

tutti

MORTO AUGUSTO PLACANICA
STORICO DEL MERIDIONE

È morto a Salerno lo storico Augusto Placanica. Era nato a Catanzaro il 20 settembre del 1932. Placanica dal 1975 era ordinario di storia moderna all'Università di Salerno. Dopo un primo interesse verso la storia socio-economica, aveva indirizzato i suoi studi verso temi legati alla storia delle mentalità, scrivendo testi come *Storia dell'inquietudine* (Donzelli). Ha diretto *La storia della Calabria*, edita da Gangemi, e l'opera omnia di Giuseppe Maria Galanti. Il suo ultimo testo, è *L'età moderna. Alle radici del presente: persistenze e mutamenti* (Bruno Mondadori editore).

sunday morning

SCHELETRI COME NOI

Beppe Sebaste

Un bambino si stupisce con la mamma che gli scheletri facciano paura: «Siamo noi, no?». Non sa, lui che peraltro adora mostri, fantasmi e ogni iconografia da brividi di Halloween, che le sue parole sono simili a quelle dei maestri spirituali, come il grande Ajahn Chah, monaco buddhista thailandese della «scuola della foresta», nel cui remoto monastero accoglieva i visitatori con un corpo «né maschio né femmina, un cadavere la cui carne si è staccata lasciando solo lo scheletro, appeso alla sala principale». Scherniva la paura di coloro che camminano, mangiano e dormono con lo scheletro insieme a cui sono nati, eppure non l'hanno mai visto, prova che non conoscono se stessi. Nell'insegnamento para-

gonava spesso il proprio corpo a un blocco di ghiaccio, che come tale si disfa poco a poco. Non siamo nessuno, diceva. Ho letto che in Francia la Chiesa si preoccupa dell'invasività della festa americanizzata di Halloween a scapito di Ognissanti e del giorno dei Morti: *Holy Wins* («il santo vince»). Eppure *All Hallow Eve* (Halloween) era per gli Irlandesi la vigilia di Ognissanti, per quanto mischiata a una millenaria festa druidica di campagna (le zucche). La Chiesa rinnova il suo *memento mori* minacciato dal marketing della paura, ma invece di demonizzare Halloween cerca giustamente di reinvestire sul culto dei Santi, di cui questo giornale ha parlato: santi, martiri, vuol dire innanzi-

tutto testimoni. E se oggi dolorosamente il pensiero va alla Prima A di quella scuola sommersa dal cemento e dall'incuria degli adulti - i cui bambini si dividono tra piccoli morti e santi, cioè sopravvissuti - credo che il terrore dei morti, nella nostra civiltà dove la morte è ossessivamente evacuata, riguardi soprattutto gli adulti; che ancora si ostinano a non sapere che hanno paura della vita. Nella *Storia della Follia* Michel Foucault mostrava l'intreccio tra paura della follia e della morte alla base della nostra Civiltà - quella del capitalismo industriale, dell'introduzione degli orologi e della sostituzione dei roghi coi manicomi. Nel *Narrenschiff* di Brandt e nella *Nave dei folli* di Bosch c'è già con ironia barocca il teschio di



Amleto, e la Follia-Ragione che ha in Don Chisciotte e Cartesio i suoi intercambiabili alfieri: «la testa che sarà cranio è già vuota. La follia è l'antico della morte». «La sostituzione del tema della follia a quello della morte non segna una rottura ma una torsione all'interno della stessa inquietudine. È sempre in causa il nulla dell'esistenza, ma questo nulla non è più considerato un termine esterno, minaccia e conclusione, ma interno, forma costante dell'esistenza». Halloween, i Santi e i Morti, possono convivere. Altra cosa è l'empia e stupida onnipotenza del Potere, cui «ciò che la morte smaschera non è nient'altro che maschera». E a cui, per scoprire il ghigno dello scheletro, basterà alzare un volto di gesso. O di cerone.

Ta-Té-wa-li, il dio verde delle visioni

Dal culto del peyote degli indiani d'America alla tendenza umana ad «andare oltre»

Ugo Leonzio

A volte i nomi ci ingannano, spandendo intorno a noi un alone esotico che forse non meritano e di cui non abbiamo esperienza. I nomi contengono storie, miti e fantasie di cui, ci dobbiamo fidare ma che corrispondono poco alla realtà. Sono come frasi fatte che servono a comunicare concetti elementari, degli algoritmi che, alla fine, non significano niente.

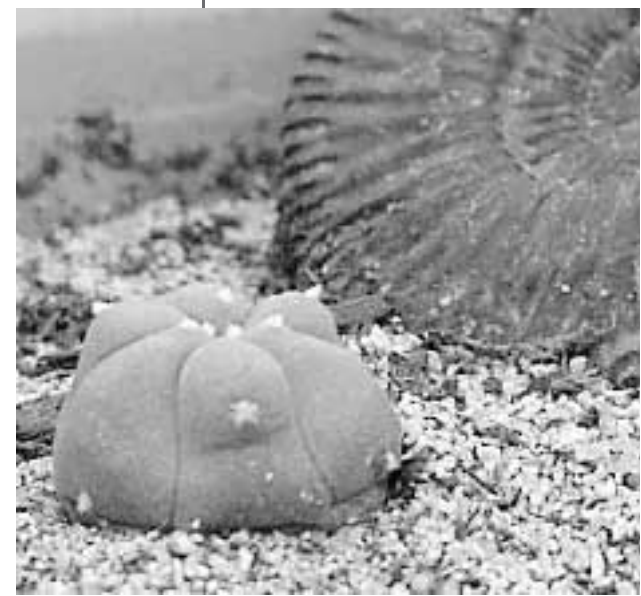
Tenere una *Lophophora Williamsii* sul davanzale di una finestra è come avere un gatto, silenzioso come può esserlo un cactus ma non inerte, perché può fiorire all'improvviso, in ogni stagione e quando lo fa, con il suo delicato pennacchio rosa, è per comunicarci qualcosa di importante come un mago fin troppo discreto o un indovino. Naturalmente, il fiore non è il suo unico linguaggio. Se avessimo la determinazione di mangiarlo diventando tutt'uno con lui, sapremmo che il piccolo cactus lanoso trovato sul banco di un qualsiasi mercato è un peyote, il leggendario allucinogeno da cui hanno preso origine un'infinità di miti, di studi e di visioni. Ma dato che anche le leggende allucinogene svaniscono, travolte da mix combinati da chimici mafiosi per un tranquillo week-end di follia, forse continueremo a guardare la nostra *Lophophora Williamsii* come un vecchio gattaccio sonnacchioso. Fine del peyote? Oh, no. Un libro di Maria Sole Abate *Il culto del peyote* (DeriveApprodi, pagine 172, euro 12,50) ne traccia la storia, il pedigree e anche l'attualità. È evidentemente una tesi di laurea, assai ben documentata e precisa nel ricostruire la diffusione del peyote nel Messico e negli Stati Uniti, fino alla creazione di una chiesa, la «Native American Church» che rappresenta la più concreta e attuale ricerca di un'identità da parte delle tribù indiane, Navajo, Cheyenne, Dakota, Kiowa... Nomi che aprono le porte suntuose del nostro immaginario, non solo infantile, fatto di deserti, danze e preghiere al Grande Spirito. Il più grande degli orizzonti che possiamo mai aver immaginato, tra le montagne innevate di *Corvo rosso* e le torri aliene della Monument Valley, è il volto del peyote, la pianta sacra proveniente dal Messico venerata come l'incarnazione vegetale del dio Ta-Té-wa-li. Gli indiani d'America hanno conosciuto l'uso del peyote molto tardi, quando la loro leggenda era finita e le tribù vivevano confinate nelle riserve dell'Oklahoma ma è stato un incontro fatale, non imposto da una cultura dominante anche se il legame del peyotismo psichedelico con il cristianesimo è imprevedibile e vertiginoso, animati entrambi dall'ingestione di un corpo vivo.

In un libro famoso, e un po' famigerato, del grande biblista e studioso dei Rotoli del Mar Morto, John Allegro (*Il fungo sacro e la Croce*) emergono delle prove suggestive sul rito che gli Esseni e i primi Cristiani officiavano per comunicare con Dio. Il veicolo dell'ascsa mistica non erano il pane e il vino, la carne

Un saggio di Abate ripercorre la storia del culto sciamanico in Messico e nella Native American Church



La raffigurazione di una cerimonia Kumkite nell'arte degli indiani Huichol (Messico centrale). Sotto un esemplare di *Lophophora Williamsii*



a proposito di piante

Bugie e verità sulla canapa

Chi appartiene alla generazione «di mezzo» si ricorderà sicuramente di un libretto che negli anni Settanta girava di mano in mano nella gioventù di allora. Era il *Manuale per la coltivazione della marijuana* edito da Stampa Alternati-

va, ben esposto nelle librerie di chiunque avesse un davanzale o un terrazzo assolato ma al riparo da sguardi indiscreti e una passione per il fumo home made. Allora la coltivazione della canapa indiana era illegale. Lo è anche oggi, nonostante le aperture registrate in altri paesi e il dibattito scientifico in corso sulle fortunate applicazioni mediche della cannabis. È per questo che fa uno strano effetto trovarsi in mano *Marihuana* di Guido Blumir (Einaudi-Stile libero, pagine 251, euro 9,80): ci si sente come uno dei personaggi di un vecchio show satirico presentato dalla Dandini, il sessantottino svegliatosi dopo vent'anni di sonno profondo. In realtà, da allora a oggi, in questa materia è cambiato ben poco. A parte il numero dei consumatori di marijuana d'Occidente: meno di 500mila negli anni sessanta, più di trenta milioni oggi. Tutti drogati? La risposta appassionata di Blumir è naturalmente negativa. L'autore la sostiene con una valanga di dati, analisi storiche, analisi comparative, documentazione scientifica, legislativa e medica. E dedica ampio spazio alla storia americana del proibizionismo, a cominciare dall'alcol proibito degli anni Trenta. E delinea il ritratto di Harry J. Anslinger, capo del Federal Bureau of Narcotics, che caduto il proibizionismo fece della lotta alla marijuana il successivo cavallo di battaglia del Bureau. L'autore inoltre, elenca e spiega con dovizia di dati e particolari che cos'è la marijuana e dedica ampio spazio alla disinformazione relativa alla canapa.

di Cristo, del Maestro o del Messia ma un fungo allucinogeno della famiglia delle Amanite. La storia del rabbino crocifisso su istigazione degli ebrei divenne un pretesto storico su cui si fondò l'autorità del nuovo culto. I «cristiani» dimenticarono o rimossero dalla memoria il segreto supremo su cui era basata tutta la loro esperienza religiosa, i nomi e l'identità dell'origine della droga, la chiave del paradiso, il fungo sacro. Cristo era, per John Allegro, un fungo. Questo gli costò la carriera ancor prima della reputazione. Ma non è stato un cattivo affare. Chi si ricorda dei biblisti, delle loro barbe e dei loro trucchi? John Allegro, in-

vece riposa per sempre nella tomba cartacea di un capolavoro di Philip Dick, *La Divina Invasione*, punto supremo della «Trilogia di Valis». L'in-

Le teorie del «fungo sacro» del biblista John Allegro e il dio Ubik creato da Philip K. Dick nella «Trilogia di Valis»

ventore di Ubik, il Dio nascosto in una bomboletta spray, non poteva dimenticare questo suo sfortunato compagno di viaggio. Con il peyote, gli indiani che ci hanno consegnato una parte del loro mistero, del loro vero volto. Per gli indiani il Creatore non è Dio ma il Cosmo e la religione non è codificata da regole e dogmi ma è personale e legata alla natura e ai suoi spiriti. Non esistono paradisi o inferni. L'anima e il corpo hanno destini diversi. Al momento della morte, l'anima entra nelle cellule della natura, incarnandosi nelle piante, negli animali, nelle pietre o nei deserti essendo ogni cosa parte

di un'anima collettiva. Come potrebbe essere altrimenti? Gli sciamani conoscevano i funghi allucinogeni da almeno diecimila anni e sapevano come viaggiare tra il mondo terreno e quello divino. Conoscevano come dissolvere le fragili frontiere dell'io. È evidente che gli allucinogeni stimolano la nostra tendenza ad andare oltre, a visitare l'invisibile senza accontentarsi di quello che vediamo ogni giorno. Ma il peyote o l'Lsd o qualsiasi sostanza che spalanchi le porte della percezione, cosa ci fa vedere? Con quali dei ci fa parlare? È solo una proiezione del nostro inconscio oppure in un indeterminato «altrove»? C'è

una realtà parallela in cui siamo immersi e di cui possiamo accorgerci solo diventando anche noi qualcosa d'altro? Philip Dick, che è stato l'ultimo degli officianti a bruciarsi sull'altare delle visioni psichedeliche, ha descritto questo mondo parallelo come un'inquietante illusione, altrettanto forte e ingannevole di quella che ci appare come la realtà quotidiana. Niente è reale, né le visioni del peyote né l'io di chi lo inghiotte. È come una specie di sogno senza sognatore, un abisso senza fondo dentro cui è impossibile guardare. Qualunque cosa ne pensiate, osservando la vostra *Lophophora Wil-*

liamsii sul davanzale della finestra, non fatevi prendere dal desiderio di mangiarla. In fondo è solo un vecchio gatto che sonnecchia al sole che svanirà prima o poi nel nulla, come il sorriso del Gatto del Cheshire inventato da Lewis Carroll, il più terribile di tutti gli sciamani.

clicca su

www.peyote.org

www.erowid.org/plants/peyote/peyote.shtml

Incontro nel segno della pace per Italy Rib e Noah Salameh: chiediamo uguali diritti e uguale disponibilità di risorse

Dialogo tra un ebreo errante e un profugo palestinese

Davide Madeddu

CAGLIARI La kefiyah da una parte la kippah dall'altra. Due mondi differenti che viaggiano su binari paralleli e che alla fine si uniscono sotto un unico obiettivo: raggiungere la pace. Una richiesta che riesce a unire, trovando molte similitudini e poche differenze un profugo palestinese a un «ebreo errante». Il primo è Noah Salameh, «il pacifista» come ama definirsi, il secondo Itay

È necessario far terminare questa inutile gara di chi ha alle spalle la tragedia peggiore

Rib, l'ebreo errante, o «obiettore politico» e attivista dell'associazione Yesh Gvul (C'è un limite). Hanno raccontato le loro storie diverse, fatte di restrizioni, e persino di prigionia e il loro sogno, «quella richiesta di pace» qualche giorno fa a Cagliari durante la giornata all'insegna della pace organizzata dall'associazione Radié Resch. «Chiediamo uguali diritti civili, uguali garanzie e soprattutto uguale disponibilità di risorse idriche».

Ha esordito con queste parole Noah Salameh. Una premessa seguita importante subito da un secco rifiuto della guerra, di qualsiasi guerra. «Questo obiettivo si può raggiungere solo con la discussione e la trattativa, non occupando i territori, mostrando una maggiore forza militare o con la discriminazione». Parole che trovano d'accordo anche Itay «l'israeliano», che annuisce e detta una condizione: «È necessario far terminare la gara di chi ha alle spalle la tragedia peggiore. La maggior parte degli israeliani

non ha idea di cosa abbiano subito i palestinesi dal 48 a oggi, molti palestinesi inoltre non sanno cosa sia l'Olocausto». L'esame di coscienza di Itay, se così si può chiamare, è anche più profondo. «Io rappresento una generazione che non si riconosce con Sharon, ci rendiamo conto di non aver lasciato alternativa ai palestinesi: se schierati il più forte esercito del medio oriente contro il popolo più debole, allora avviene quello che sta succedendo». Non è meno tenero il suo giudizio per Arafat. «È il vice di Sharon, non mi stupirei di scoprire che sono fratelli. E lui che l'ha fatto vincere e lui che gli dà ragion d'essere».

Dato che, come aggiunge Noah, la maggior parte dei palestinesi vorrebbe «regolari elezioni, anche se nessun capo eletto democraticamente sarebbe accomodante con gli Usa come Arafat». Solo un intervento internazionale, come aggiunge Itay può e deve fermare quello che sta accadendo in medio oriente. Una presenza che però, a sentire

Noah, non possono garantire gli Usa «non sono mediatori imparziali» e che non riesce a far sentire nemmeno l'Europa «perché non riesce ad esercitare il suo ruolo». L'Onu? Noah ricorda che lo Stato Israeliano «è nato per volontà delle Nazioni unite ed è l'unico ad ignorarne le risoluzioni».

Peccato però che alla fine, come aggiunge Noah, «il mondo tratti Israele con le stesse attenzioni che si dedicano a un bambino in fasce. Perché?». Nessuno risponde.

Per rifiutare la guerra ci vogliono trattativa e discussione, non discriminazione e azioni militari

Liberazione

Dal 9 novembre in edicola a 8,00 € con il quotidiano

guera háború válka война guerra
war guèrra bellum cogadh milito
Krieg wojna háború luftè המהלמ
ברק rat savas gerra wojna brezel
válka rhyfel Krig ñorairo گنگنrat
háború guerra ófríður vuere sota
ser war bellum weychan guærrre
Krieg ب ر ح cogadh háború luftè
ברק ñorairo rat luftè milito guerra
brezel wojna ñorairo guera oorlog
weychan guerre sota πρόλεμος

un cd per dire no alla guerra

